



DATI ISTAT 2017: SI AGGRAVA L'EMORRAGIA DEMOGRAFICA

LA POPOLAZIONE DELL'ALTO IONIO CALABRESE QUASI COME QUELLA DEL 1861

UNA SERIA INTEGRAZIONE DEI MIGRANTI, UN LAVORO REGOLARE E INCENTIVI PUBBLICI PER FAVORIRE PIU' INVESTIMENTI PRIVATI, SONO ANTIDOTI EFFICACI CONTRO LO SPOPOLAMENTO DEI CENTRI MINORI

Nel 1861, anno del primo Censimento dello Stato unitario, la popolazione residente dei sedici Comuni dell'Alto Ionio calabrese era complessivamente di 26.865 anime. Dopo 156 anni - al 1° gennaio 2017 - ha raggiunto quota 36.429 abitanti (+ 9.564), ma nel 1961, un secolo dopo il primo Censimento, vivevano nell'Alto Ionio ben 45.387 persone (+ 18.522 rispetto al 1861), oggi quasi 9mila in meno. Erano gli anni del "boom economico", che favorì nella nostra zona l'apertura di non pochi cantieri di opere pubbliche (strade provinciali, edifici scolastici, acquedotti, reti idriche e fognarie, lungomari), di tante speranze di sviluppo e di lavoro, che determinarono una significativa crescita demografica. Oggi, ben dieci dei sedici Comuni dell'Alto Ionio hanno una popolazione residente inferiore a quella del 1861 (vs le tabelle in basso e la sezione del nostro sito "L'Alto Ionio in breve - 4. Andamento demografico"). Invece di crescere e progredire si ritorna al passato post-borbonico. Quando diminuisce la popolazione di un territorio lo stesso si impoverisce non solo economicamente, circolando meno denaro a causa della diminuzione dei consumi e degli investimenti, ma anche socialmente e culturalmente.

Qualcuno sostiene: «Meno siamo, meglio stiamo». E' un'infelice affermazione che trova, purtroppo, ragione soprattutto nel periodo estivo, a conferma del fatto che le spiagge dei 40 km di costa dell'Alto Ionio, dall'inizio della crisi economica, restano semi deserte anche a Ferragosto. Così si contribuisce solo ad aggravare l'emorragia demografica. Per curarla - non sono pochi tra Istituzioni civili, mondo imprenditoriale e privati cittadini ad averlo capito - occorre puntare a debellare la piaga della disoccupazione, soprattutto giovanile, e del lavoro nero e sottopagato. Basti pensare che ancora persiste la differenza di salario giornaliero tra uomo e donna, in modo particolare in agricoltura, risalente all'epoca feudale. Nell'Alto Ionio, come in Calabria e in Italia, la mancanza di lavoro favorisce la fuga di braccia e di cervelli oltre confine. Tant'è vero che è ripreso da alcuni anni il fenomeno dell'emigrazione, non limitato alle regioni meridionali.

E' impensabile pensare di compensare la nostra emigrazione solo con l'accogliere i flussi migratori provenienti dai continenti africano e asiatico o dall'Europa dell'Est. Sono delle "mosche bianche" quei cittadini immigrati, richiedenti asilo e protezione umanitaria che si integrano e che restano al Sud. Per la gran parte di loro le nostre coste sono solo un luogo di approdo sicuro, per poi transitare lungo la Penisola e raggiungere il Nord Europa.

In primis la Chiesa e le Istituzioni civili si stanno adoperando per sostenere quanti vogliono restare e integrarsi affinché i loro figli, insieme ai nostri, possano essere i cittadini di domani delle nostre città e dei nostri paesi. L'immigrazione è un fenomeno irreversibile e va governato al meglio per il bene e la dignità degli accolti e di coloro chiamati ad accogliere. E' un principio umano e cristiano universalmente riconosciuto, che non può non essere attuato. Non si lascino i richiedenti asilo nei centri di accoglienza a non far nulla, in attesa del permesso di soggiorno, ma vengano aiutati a integrarsi anche nell'offrire loro lavori "socialmente utili", perché possono essere delle risorse per le nostre comunità locali. Questo è emerso dalla recente ricerca condotta dal Censis e commissionata dall'Associazione fra ex consiglieri regionali sul tema "La nuova scommessa della Calabria: trasformare i flussi dal Mediterraneo in piattaforme di relazionalità". La ricerca ha evidenziato anche alcune delle "buone pratiche di accoglienza e di integrazione" in terra di Calabria, con gli esempi dei comuni di Badolato, Acquaformosa, Crotone, Arena e Riace.

Occorre, nel contempo, promuovere delle efficaci politiche nazionali e regionali affinché si incentivino gli investimenti e un'equa distribuzione della ricchezza, che non va demonizzata se messa a disposizione della crescita e dello sviluppo di un'intera comunità. Crescita e sviluppo vanno anche a beneficio di colui che detiene la ricchezza nel vivere in quella stessa comunità.

E' sempre attuale e realizzabile il principio dell'operare insieme Pubblico e Privato per creare opportunità di lavoro e, quindi, benessere e ricchezza. E' un proficuo connubio che può determinare sviluppo - di conseguenza crescita demografica soprattutto dei piccoli centri abitati - in vari ambiti produttivi, da quello agricolo e della trasformazione industriale dei prodotti della terra a quello artigianale e manifatturiero, a quello turistico e della salvaguardia e valorizzazione del patrimonio storico-artistico, paesaggistico e naturalistico che l'Alto Ionio e tutta la Calabria possiedono. Senza poi trascurare il settore dei servizi alla persona (es. assistenza ad anziani, malati e disabili e relative attività domestiche), che, se ben progettato, può costituire una vera e propria

opportunità occupazionale stabile e fonte solida di reddito. I giovani vanno incentivati e stimolati a creare cooperative e sane opportunità di lavoro in ambito agricolo, artigianale e turistico per un loro riscatto sociale (es. il “Progetto Policoro” della Chiesa cattolica italiana). E’ fondamentale dare fiducia e speranza a quanti, soprattutto giovani, rifiutano il “lavoro” offerto loro dall’antistato criminale, l’unico, purtroppo, che in molte aree non solo del Mezzogiorno riesce a dare “lavoro”. Anche per questo in tanti emigrano rinunciando a vivere nei loro luoghi di origine sempre più spopolati.

Chi scrive è convinto che solo con un impegno comune e sinergico, tra Pubblico e Privato, si possa evitare il brusco ritorno al passato post-borbonico, quando bisognava percorrere decine di miglia prima di incontrare un insediamento umano degno di essere chiamato “paese”. Diamo un futuro certo ai nostri splendidi borghi, testimoni-baluardi di antiche civiltà e culture giunte fino a noi, “cellule primogenite” di un grande Paese: l’Italia!
R. L.

Popolazione dei Comuni dell’Alto Ionio calabrese

Dati ISTAT al 1° gennaio 2017

Comune	abitanti
Albidona	1.320
Alessandria del Carr.	442
Amendolara	2.928
Canna	738
Castroregio	291
Cerchiara di Calabria	2.362
Francavilla Marittima	2.874
Montegiordano	1.814
Nocara	382
Oriolo Calabro	2.174
Plataci	740
Rocca Imperiale	3.321
Roseto Capo Spulico	1.939
San Lorenzo Bellizzi	640
Trebisacce	9.052
Villapiana	5.412
Totale Alto Ionio	36.429

Dati del Primo Censimento della Popolazione del Regno d’Italia 1861 (*)

Comune	abitanti
Albidona	1.392
Alessandria del Carr.	1.695
Amendolara	1.464
Canna	1.572
Castroregio	1.396
Cerchiara di Calabria	2.376
Francavilla Marittima	1.071
Montegiordano	1.827
Nocara	1.292
Oriolo Calabro	3.248
Plataci	1.660
Rocca Imperiale	1.781
Roseto Capo Spilico	1.244
San Lorenzo Bellizzi	2.403
Trebisacce	1.490
Villapiana	954
Totale Alto Ionio	26.865

(*) Fonte dati: Leonardo Odoguardi, *Alto Ionio calabrese. Spazio e tempo dall’Ottocento ad oggi*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 2000.